

“Stato in prima linea contro la criminalità”

Napolitano: cose brutte a Rosarno, dovevamo prevenirle

PAOLO PASSARINI

INVIATO A REGGIO CALABRIA

Sono suonate come le solite belle, giuste e importanti parole, ma proprio mentre Giorgio Napolitano ieri mattina lanciava il «messaggio» che ha detto di essere venuto a portare, e cioè che «la Calabria è in prima linea nella lotta alla criminalità» e «lo Stato nazionale deve essere in prima linea con la Calabria», i carabinieri stavano perquisendo una macchina piena di armi e esplosivi. E così, anche se ne è stato informato solo al suo arrivo a Roma, Napolitano ieri si è trovato davvero in prima linea.

Poi, nel tardo pomeriggio, mentre venivano fatte comprensibilmente circolare versioni minimizzanti dell'accaduto, che escludevano ogni possibile collegamento tra la rudimentale autobomba e la visita del presidente, fonti ufficiali del Quirinale esprimevano invece, altrettanto comprensibilmente, una preoccupata perplessità:

«Parleranno gli inquirenti, noi non abbiamo motivo di dire alcunché».

Saranno infatti gli inquirenti a stabilire di che cosa effettivamente si sia trattato, se di un avvertimento mafioso o di un atto di comune criminalità per qualche ragione abortito, e forse risulterà vera la seconda ipotesi. Ma è certo, però, che ieri, nel primo pomeriggio, era ancora troppo presto per escludere la prima ipotesi, e quei troppo precoci messaggi tranquillizzanti emessi dal ministero dell'Interno apparivano chiaramente finalizzati ad evitare panico, allarme e anche, in qualche modo, un'altra conferma della debolezza dei pubblici poteri.

Locandine, manifesti, giornali, tv locali e polizia ovunque segnalavano in modo fin troppo squillante l'arrivo in città del presidente. Possibile che dei criminali comuni abbiano scoperto solo in mattinata che ieri non era il giorno giusto per una rapina o un'azione punitiva e abbiano abbandonato con il finestrino aperto e piena

di armi un'auto rubata la notte prima? O non si è invece trattato, come pensano riservatamente i vertici dell'antimafia, di un «avvertimento» in grande stile al massimo vertice dello Stato da parte della 'ndrangheta? Un fatto, come ha detto qualcuno di loro, «assolutamente senza precedenti».

Si vedrà, ma è evidente che la Calabria è proprio, come ha sostenuto ieri il presidente, «una regione sfortunata» e che più che mai occorre «sviluppare un impegno sistematico contro la 'ndrangheta e per affermare la legalità».

Del resto, se Napolitano aveva alla fine deciso di partecipare alla celebrazione della «Giornata della legalità» nel liceo «Mattia Preti» di Reggio, questo era sì avvenuto anche sulla spinta di quelle che ieri ha tristemente definito le «cose brutte e pesanti» accadute a Rosarno, cose - ha aggiunto rivolgendosi apertamente al governo e alle autorità locali - che «avremmo dovuto prevenirle». Ma tre settimane prima c'era stata la bomba alla Pro-

cura generale e non è un caso che ieri, prima della cerimonia, il presidente abbia voluto incontrare i magistrati in prima fila nella lotta contro la criminalità organizzata: «Non potevo non essere qui dopo la bomba alla Procura».

La 'ndrangheta, ha osservato ieri Napolitano, «è il nemico principale», non solo perché scardina la legalità ma anche perché «blocca lo sviluppo». E' necessario ristabilire «ordine e legalità» - ha ribadito rivolgendosi ai giovani - non solo per avere «più sviluppo e più lavoro», ma anche «più futuro». «Non possiamo rimanere in attesa», ha insistito, la parte sana della società calabrese deve «mobilitarsi» con decisione.

Napolitano in mattinata si è detto convinto che la battaglia condotta «con intelligenza, tenacia e professionalità» dalla magistratura contro la 'ndrangheta «segna una svolta che promette molto bene per il futuro della Calabria». «Stiamo vivendo - ha aggiunto - una pagina nuova nella storia di questa regione».

Dal Quirinale prudenza nella valutazione dell'atto intimidatorio: «Parlino gli inquirenti»

I fatti di Rosarno

La rivolta

Il 7 gennaio, in seguito al ferimento di due africani, gli immigrati di Rosarno scendono in piazza, rovesciando cassonetti, incendiando automobili, deva-

stando vetrine e picchiando anche una donna. Le forze dell'ordine faticano a fronteggiarli e la popolazione locale è costretta a rintanarsi nelle case, impaurita.

Le ronde

L'indomani i rosarnesi si organizzano, presidiano i ghetti dei neri, li minacciano e in alcuni casi li colpiscono con spranghe e fucili.

La fuga

Centinaia tra carabinieri e polizia arrivano a Rosarno, in un clima da guerra civile. I calabresi sono irremovibili e pretendono la cacciata dei neri. Dopo una du-

ra trattativa, oltre mille africani vengono prelevati e trasferiti lontano sui pullman, in attesa di uno smistamento. Uno dei due ghetti dove vivevano viene abbattuto.

Le parole del Capo dello Stato



LE ISTITUZIONI

Noi rappresentanti dello Stato non dobbiamo fare fugaci apparizioni qui, ma sviluppare un impegno sistematico contro la 'ndrangheta

GLI IMMIGRATI

Servono ordine e legalità nel mercato del lavoro e nella regolamentazione dell'immigrazione. Guai a pensare che gli immigrati portano violenza

GLI ITALIANI

I cittadini di Rosarno non sono portatori di violenza e di razzismo. Respingiamo questi luoghi comuni. La società e la Regione si impegnino di più



Giorgio Napolitano in una scuola di Reggio Calabria

